

I CARISMI PER UNA CHIESA GIOVANE ED ATTUALE

SEBASTIANO FASCETTA

< **Siate sempre lieti, pregate ininterrottamente, in ogni cosa rendete grazie: questa infatti è la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi. Non spegnete lo Spirito, non disprezzate le profezie. Vagliate ogni cosa e tenete ciò che è buono. Astenetevi da ogni specie di male**> (1 T s 5,16-19)

< *Il soffio vivificante dello Spirito è venuto a risvegliare nella Chiesa energie assopite, a suscitare carismi assonnati, a infondere un senso di vitalità e di gioia che, in ogni epoca della storia definisce la Chiesa stessa come giovane e attuale...*>¹ Paolo VI

1. Definizione semantica del termine carisma

Carisma, in greco *charis*, deriva dal verbo *charizomai* e significa mostrarsi **gentile o generoso, regalare qualcosa**; il suffisso “*ma*” esprime il prodotto dell’azione. In ambito guidaico-ellenistico il termine carisma non è mai usato dallo storico Giuseppe Flavio mentre è presente negli scritti di Filone di Alessandria (20 a.C. -45 d.C.). Nel mondo ellenista, invece, tale termine era noto anche se utilizzato con un’accezione, potremmo dire, prettamente profana senza alcun riferimento ad una divinità o comunità religiosa, a differenza, invece, degli scritti paolini che applicano il sostantivo carisma all’agire libero e sovrano dello Spirito santo all’interno delle comunità cristiane.

Il termine carisma ha anche un retroterra veterotestamentario:

Siracide 7,37 si parla dell’uomo che dovrà dare una mano ai poveri, perché tale buona azione, letteralmente in greco *karisma domatos*, renderà amabile il Donatore.²

Siracide 38,30 nel rappresentare un vasaio che applica il cuore a verniciare traduce letteralmente “applica il cuore a rifinire il regalo (in greco karisma)”.

Nell’Antico Testamento, come è ben noto, vi diversi personaggi “carismatici”, persone dotate per volontà divina di una particolare potenza rese idonee a compiere missioni particolari in contesti di grave crisi religiosa. Uomini e donne dotati di carismi che operano per liberazione del popolo d’Israele dalla schiavitù, Mosè profeta senza eguali (Deut.34,10ss), Otniel (Gdc3,10), Gedeone (Cdc 6,34), Iefte (Gdc11,29), Sansone (Cdc13,25), Elia ed Eliseo (1 Re17; 2 Re 2,1ss), Giuditta, Ester ec...

Nel N.T il termine carisma assume diverse accezioni secondo il contesto in cui è collocato. Per una panoramica generale risulta utile verificare i seguenti testi:

1 Cor. 1,7 come *dono spirituale* concesso da Dio a tutti quelli che condividono la medesima vocazione cristiana, mentre in 1 Cor 7,7 si fa riferimento al celibato e al matrimonio;³

1 ibidem pag.125

2 Cfr. Mario Germinario, *IL carisma nella teologia della grazia*, edizione Rogate Roma, 1996, pag.20

3 D. Grasso, *i Carismi nella Chiesa*, pag.10Commenta a tal proposito p. Domenico Grasso “ queste due accezioni sono intimamente unite. Nella prima Paolo insegna che tutti coloro che hanno ricevuto la vocazione cristiana, hanno ricevuto anche i carismi necessari per viverla; nella

1 Cor 12, 7.9.1.28.31 in riferimento ai doni particolari elargiti ai battezzati per l'edificazione comune;

2 Cor 1,11 per definire l'esperienza di salvezza vissuta da Paolo in un momento particolare del suo itinerario < *mentre anche voi collaborerete a nostro vantaggio per mezzo della preghiera, affinché il charisma ottenutoci da molte persone susciti un rendimento di grazie per noi da parte di molti* >

In Rm 1,11 con l'aggiunta dell'aggettivo "spirituale" : < *Ho infatti un vivo desiderio di vedervi per comunicarvi qualche charisma spirituale perché ne siate fortificati, cioè per essere confortato con voi e tra voi per mezzo della fede che abbiamo in comune, voi e io* > Rm 5,15.16: 6,23 quando si parla del peccato di Adamo e del dono della giustificazione operata da Cristo per richiamare il carattere di gratuità e generosità dell'agire divino.; Rm 11,29 in riferimento alla irrevocabile dei doni che Dio ha concesso ad Israele; Rm12,6 applicato ai doni dello Spirito;

I Tim 4,14; 2 Tim 1,6; 1 Pt 4,10.

2. L'esperienza dei carismi dagli inizi ad oggi

Grazie alla riflessione teologica-pastorale del Concilio Vaticano II i carismi hanno riacquisito credibilità o comunque legittimità all'interno della vita cristiana. Se, infatti, non è mai cessata l'esperienza dei carismi nella vita cristiana è pur vero che, nelle diverse epoche della storia della Chiesa, sono stati considerati in maniera differente e, alle volte, con particolare diffidenza se non ostilità da parte della gerarchia ecclesiastica, a causa delle non poche difficoltà da imputare ad un esercizio non sempre ortodosso delle manifestazioni straordinarie dello Spirito da parte dei fedeli.

La Chiesa, nel corso dei secoli, sollecitata da ricorrenti fenomeni eretici come ad esempio il "movimento profetico" creato da Montano in Asia Minore nel II secolo a cui, successivamente, aderì anche Tertulliano ⁴, fu sempre più orientata a considerare i carismi come qualcosa di marginale o comunque storicamente circoscritti alla fase iniziale della diffusione della lieta notizia, dunque ai primi secoli dell'esperienza cristiana. Con il Concilio Vaticano II, la Chiesa ha rimesso al centro dell'attenzione pastorale la realtà dei carismi assumendo una posizione definitiva rispetto alle discussioni teologiche che precedettero l'elaborazione dei testi Conciliari. Le tesi principale erano due quella del card. Ruffini e quella del card. Suenens. Il primo sosteneva la presenza dei carismi soltanto nei primi secoli della cristianità il secondo, invece, né testimoniava la loro costante presenza all'interno della vita ecclesiale nel corso dei secoli. Come è noto prevalse la tesi del Card. Suenens i cui contenuti furono esplicitati all'interno del famoso capitolo dodicesimo della Lumen Gentium.

Il pensiero del Card. Suenens fu in sintesi il seguente i carismi:

a) sono realtà permanenti nella Chiesa non solo nella forma straordinaria, ma anche secondo modalità ordinarie: < Certamente, al tempo di s. Paolo, si manifestavano nella Chiesa anche carismi molto straordinari e meravigliosi, come la glossolalia estatica, o il carisma delle guarigioni. Ma non si creda che i carismi dello Spirito consistano essenzialmente o specialmente in questi fenomeni piuttosto straordinari e meravigliosi.>⁵;

seconda ci dà un esempio determinato quello riguardante il matrimonio e il celibato, che sono modi diversi di vivere questa vocazione

4 Kilian McDonnell- George T. Montague, Iniziazione cristiana e battesimo nello Spirito, Edizione Dehoniane Roma 1993, pagg.145-162

5 Domenico Grasso, I carismi nella Chiesa, edizione Queriniana, Brescia, 1985, pag.82

b) sono necessari ai Pastori pertanto non sono realtà marginali alla vita ecclesiale e di conseguenza non possono essere trascurati o sminuiti :< *senza il ministero dei pastori sarebbero disordinati, ma , viceversa, il ministero ecclesiastico senza i carismi sarebbe povero e sterile*>⁶.

Degne di nota sono, inoltre, alcune considerazioni che il Cardinale Suenens fece a proposito della preghiera d'effusione, punto nodale del risveglio spirituale che ebbe larga diffusione nel mondo grazie alla diffusione del Rinnovamento carismatico. Egli definiva tale esperienza come una "*presa di coscienza più viva e più intensa dell'azione dello Spirito Santo*" nella vita cristiana. Non si può, infatti, pensare l'esperienza carismatica se non a partire da una nuova "consapevolezza" della regia dello Spirito Santo nella vita cristiana.

Secondo il Suenens il merito del Rinnovamento carismatico, in Italia Rinnovamento nello Spirito Santo, consiste nell'aver "**ampliato**" tale esperienza d'intimità con Dio e "**introdotto**" ogni battezzato in una conoscenza personale, profonda della Signoria di Cristo per una vita fondata sull'esperienza pasquale e non su forme più o meno sofisticate di ideologie religiose:< **Questa esperienza forte si può presentare, ma normalmente si tratta di una presa di coscienza più viva e più intensa dell'azione dello Spirito Santo, che noi possediamo già nel battesimo e nella confermazione....Ho sperimentato molto spesso, nella mia vita, questo linguaggio diretto di Dio attraverso la Parola...il Rinnovamento carismatico ha ampliato questa esperienza, ha introdotto ogni cristiano sempre più nell'intimità personale di Dio, in questa intelligenza del cuore che fa dire " E' il Signore", là dove altri non vedrebbero se non un fantasma.**>⁷

La scelta del Concilio Vaticano II di dare rilievo ai carismi come realtà presenti in tutto il popolo di Dio fu certamente profetica, anche perché, dopo qualche anno alcuni giovani cattolici dell'Università di Duquesne nel Pittsburg fecero una profonda esperienza dell'effusione dello Spirito Santo riscoprendo tutta la forza profetica e carismatica della Pentecoste. Esperienza "pentecostale" che pian piano si è diffusa in tutto il mondo non solo in ambito cattolico, ma già da prima in ambito protestante e poi anche all'interno della chiesa ortodossa. La diffusione della corrente di grazia "Rinnovamento nello Spirito Santo" ha certamente contribuito alla caduta di non pochi pregiudizi all'interno della Chiesa sulla validità, utilità ed efficacia dei carismi, cosicché milioni di cristiani in tutto il mondo hanno riscoperto la presenza efficace dello Spirito Santo nella loro vita per una vita umana conforme al Vangelo e per una testimonianza viva e fervorosa dell'amore di Dio: < *Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demoni, parleranno lingue nuove prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno* > (Mc 16,17-18)

3. I carismi secondo la Lumen Gentium 12

IL Concilio Vaticano II nell'assumere la visione teologica sui carismi, espressa dal Card. Suenens, ha rivalutato la realtà carismatica definendone la natura e le finalità in modo particolare attraverso la *Lumen Gentium*.

Al capitolo I paragrafo 4 della L.G. si pone una distinzione tra i doni gerarchici e i doni carismatici, anche se, come ben sottolinea il famoso esegeta nonché Cardinale Albert Vanhoye, potrebbe indurre a pensare che i doni gerarchici non siano pure doni carismatici ⁸.

Cito testualmente: < *Egli (lo Spirito) introduce la Chiesa nella pienezza della verità (cfr. Gv 16,13), la unifica nella comunione e nel ministero, la provvede e dirige con diversi doni gerarchici e carismatici, la abbellisce dei suoi frutti (cfr. Ef 4,11-12; 1 Cor 12,4; Gal 5,22.)*

Al paragrafo 7 dello stesso capitolo, si afferma il principio dell'unità nella diversità motivando la distribuzione dei vari "doni" in misura delle "necessità dei ministeri" per l'utilità della " : < *Anche*

6 ibidem

7 ibidem pag.288

8 ALbert Vanhoye, I carismi nel Nuovo Testamento, Editrice Pontificio Istituto biblico, pag.9

nella struttura del corpo mistico di Cristo vige una diversità di membri e di uffici. Uno è lo Spirito, il quale per l'utilità della Chiesa distribuisce la varietà dei suoi doni con magnificenza proporzionata alla sua ricchezza e alle necessità dei ministeri (cfr. 1 Cor 12,1-11). Fra questi doni eccelle quello degli apostoli, alla cui autorità lo stesso Spirito sottomette anche i carismatici >(cfr. 1 Cor 14).

Il testo conciliare sottolinea la specificità del ministero dei successori degli Apostoli, i Vescovi, per l'edificazione della Chiesa a cui i carismatici sono sottomessi secondo le indicazioni pastorali prescritte da S.Paolo nei riguardi della comunità di Corinto: *< Chi ritiene di essere profeta o dotato di doni dello Spirito, deve riconoscere che quanto scrivo è comando del Signore; se qualcuno non lo riconosce, neppure lui è riconosciuto. Dunque, fratelli miei aspirate alla profezia e, quanto al parlare con il dono delle lingue, non impedito. Ma tutto avvenga decorosamente e con ordine.> (1 Cor 14,37-40)*

Dopo questi brevi accenni, con il cap XII si arriva alla vera svolta offerta dal Concilio Vaticano II. Vale la pena riportare il testo integralmente :*<Inoltre lo Spirito Santo non si limita a santificare e a guidare il popolo di Dio per mezzo dei sacramenti e dei ministeri, e ad adornarlo di virtù, ma « distribuendo a ciascuno i propri doni come piace a lui » (1 Cor 12,11), dispensa pure tra i fedeli di ogni ordine grazie speciali, con le quali li rende adatti e pronti ad assumersi vari incarichi e uffici utili al rinnovamento e alla maggiore espansione della Chiesa secondo quelle parole: « A ciascuno la manifestazione dello Spirito è data perché torni a comune vantaggio » (1 Cor 12,7). E questi carismi, dai più straordinari a quelli più semplici e più largamente diffusi, siccome sono soprattutto adatti alle necessità della Chiesa e destinati a rispondervi, vanno accolti con gratitudine e consolazione. Non bisogna però chiedere imprudentemente i doni straordinari, né sperare da essi con presunzione i frutti del lavoro apostolico. Il giudizio sulla loro genuinità e sul loro uso ordinato appartiene a coloro che detengono l'autorità nella Chiesa; ad essi spetta soprattutto di non estinguere lo Spirito, ma di esaminare tutto e ritenere ciò che è buono (cfr. 1 Ts 5,12 e 19-21).>*

Cerchiamo di sottolineare i punti nodali del suddetto testo sul tema dei carismi.⁹

- a) *sono dati ai fedeli di ogni ordine e grado:* questa è una considerazione di fondamentale importanza se si considera che dopo i primi secoli della cristianità, in particolare modo dal IV sec., a motivo delle diverse eresie i carismi cominciarono ad essere considerati con diffusa diffidenza da parte della gerarchia, sino ad essere assorbiti definitivamente dal clero e dagli ordini religiosi;
- b) *sono manifestazione “straordinarie dello Spirito”, “grazie speciali” suscitati dallo Spirito ed elargiti ai credenti attraverso il sacramento del Battesimo;*
- c) *il loro fine* consiste nel “ *rendere le persone adatte e pronte ad assumere vari compiti e servizi*”, *ministeri* per il bene comune escludendo ogni beneficio personale;
- d) *devono essere chiesti con discernimento e non imprudentemente.* Si vuole evitare, in questo modo, qualunque forma smodata di ricerca del prodigioso, pretendono un carisma piuttosto che un altro, oppure ritenendo migliore un carisma particolare, come quello delle guarigioni, rispetto ad altri meno appariscenti. I carismi non sono distribuiti in misura dei desideri, dell'aspirazione dei singoli membri della Chiesa, ma secondo la sovrana libertà dello Spirito finalizzata al bene comune e non alla soddisfazione di coloro che vogliono primeggiare all'interno dello spazio ecclesiale. I carismi sono mezzi, strumenti dello Spirito e non il fine della vita cristiana, della missione della Chiesa. Il fine è la carità, la crescita di tutti.
- e) *sono soggetti al discernimento dei Vescovi* che garantiscono la loro genuinità. E' questo un criterio fondamentale che appartiene al Magistero della Chiesa cattolica in linea con le indicazioni che lo stesso S.Paolo elabora in modo particolare nella prima lettera ai Corinzi.

Il testo conciliare inoltre: “*esorta*” a non accogliere i carismi con diffidenza o passività, ma con gratitudine e riconoscenza; “*mostra*” un nesso imprescindibile tra carisma e ministero, in

9 cfr. Sebastiano Fascetta, *Camminiamo secondo lo Spirito*, Edizioni RnS, Roma 2002, pagg.177-190

altri termini il carisma, così inteso, ha una rilevanza ecclesiale ed è finalizzato allo svolgimento di diaconie che favoriscono la crescita della comunità, come attesta l'apostolo Paolo nella lettera agli Efesini < *E' lui che ha stabilito alcuni come apostoli, altri come profeti, altri come evangelisti, altri come pastori e maestri, per rendere idonei i fratelli a compiere il ministero, al fine di edificare il corpo di Cristo, finchè arrivino tutti all'unità della fede..*> (Ef 4,11); “pone” una netta distinzione tra il modo di agire dello Spirito attraverso i “sacramenti” ed il modo con cui opera nell’elargire i carismi, evidenziando, in particolare modo, come quest’ultimi sono manifestazioni della libera e sovrana azione dello Spirito che distribuisce i carismi come vuole e a chi vuole.

4. I carismi nel Catechismo della Chiesa Cattolica

Il Catechismo della Chiesa Cattolica parla dei carismi ai seguenti numeri:

- 800: per quanto riguarda i carismi non apporta alcun contributo significativo rispetto a quanto affermato dal Concilio Vaticano II come si può notare nel seguente brano < *I carismi devono essere accolti con riconoscenza non soltanto da chi li riceve, ma anche da tutti i membri della Chiesa. Infatti sono una meravigliosa ricchezza di grazie per la vitalità apostolica e per la santità di tutto il Corpo di Cristo, purché si tratta di doni che provengono veramente dallo Spirito Santo e siano esercitati in modo pienamente conforme agli autentici impulsi dello stesso Spirito, cioè secondo la carità, vera misura dei carismi*>. (n.800)
- 2003 si afferma che < *la grazia è innanzitutto principalmente il dono dello Spirito che ci giustifica e ci santifica. Ma la grazia comprende anche i doni che lo Spirito ci concede per associarci alla sua opera, per renderci capaci di cooperare alla salvezza degli altri e alla crescita del Corpo di Cristo..*>

In sintesi, il Catechismo della Chiesa Cattolica riprende la dottrina del Concilio Vaticano II, ribadendo la necessità dei carismi per il bene comunitario, da accogliere con gratitudine evitando, di conseguenza, qualunque forma di sospetto o di disprezzo nei loro riguardi. I carismi, infatti, non sono doni dello Spirito marginale ai fini della Santità di ciascun battezzato, ma essenziali, fondamentali, importanti e necessari.

IL CCC afferma che i carismi sono:

- finalizzati alla “ *santità di tutto il Corpo di Cristo*”, aspetto importante che mette in evidenza il nesso tra carismi e conversione. Il rischio è quello di fermarsi ad ammirare la straordinarietà del carisma come quello delle guarigioni, senza contemplare il donatore dei doni.
- manifestano la Presenza operativa del Cristo Risorto affinché sia confessata la sua Signoria e i cuori induriti possano riconoscere la misericordia di Dio, i cuori tiepidi ritrovare il vero fervore, gli increduli aprire il cuore alla fede. Detto in altri termini, i carismi sono segni che interpellano i cuori alla conversione .

Scrivendo il gesuita p. Tomaso Beck nel 1979 a proposito del carisma di guarigione che “ se il fine della guarigione consiste solo nel dare al paziente una nuova condizione di salute, mantenendo inalterata la sua mancanza di speranza, il fatto non sarebbe carismatico, ma solo terapeutico”¹⁰ e proseguiva sottolineando che un carisma è fondamentalmente una presenza d'amore del Signore. Nel momento in cui si realizza la guarigione il Signore manifesta la sua presenza e ravviva la speranza nel cuore di chi ha sperimentato la guarigione fisica in attesa di quella definitiva dove tutto l'uomo e tutti gli uomini saranno salvati.

L'azione carismatica non si esaurisce nell'ottenimento immediato di un beneficio, ma nel

¹⁰ Per l'approfondimento: LO Spirito vi ricorderà ogni cosa. Scritti di alcuni testimoni delle origini del RnS. AA.VV.Ed. RnS, pp.25-36

partecipare al dinamismo pasquale per aderire al Signore con tutto il cuore, la mente e le forze. L'apostolo Paolo pone un nesso evidente tra esercizio carismatico e conversione quando chiarisce alla comunità di Corinto l'effetto dei carismi profetici < *Se invece tutti profetizzano e sopraggiunge qualche non credente o non iniziato, verrà da tutti convinto del suo errore e da tutti giudicato, i segreti del suo cuore saranno manifestati e così, prostrandosi a terra, adorerà Dio, proclamando: Dio è veramente fra voi!*> (1 Cor 14,24-25). Secondo gli Atti degli Apostoli, inoltre, l'effusione dei carismi è la testimonianza che lo Spirito dà a coloro nei quali si è operata la conversione (cfr. At 5,31; 11,18; 20,21). Esiste un rapporto connaturale tra conversione e carismi.¹¹

5. I Carismi nel Catechismo degli Adulti

Il Catechismo per gli Adulti offre ulteriori spunti ai n.502-501 che qui sintetizzati:

- 1) < *intesi in senso proprio, si distinguono dalle grazie concesse per la santificazione personale: sono dati a vantaggio degli altri*>, pur tuttavia la capacità di contribuire al bene altrui, prosegue il testo, < *di solito è strettamente collegato alla qualità della propria vita spirituale*> ;
- 2) sono concessi a tutti;
- 3) sono innumerevoli come le esigenze alle quali rispondono;
- 4) anche il matrimonio è annoverato tra i carismi;
- 5) alcuni carismi sono occasionali e spontanei, come il parlare in lingue sconosciute, altri stabili come il compito di maestro, altri perfino istituzionali come gli uffici di presbitero e di evangelizzatore;
- 6) devono essere integrati e valorizzati in una pastorale di comunione; 7) non tutti carismi hanno la stessa importanza;
- 8) bisogna chiederli con la preghiera e accoglierli con libera cooperazione;
- 9) i Pastori hanno il compito di discernere la loro autenticità e di regolare l'esercizio in umile atteggiamento di obbedienza allo Spirito e apertura ai fratelli. Nessuno può conferirli o disporre a piacimento;
- 10) non vanno confusi con le aspirazioni e le imprese puramente umane.

Concludiamo con l'esortazione di San Paolo ai Tessalonicesi:

Sintesi e considerazioni conclusive

In maniera sintetica, riportiamo alcuni punti nodali sulla natura e finalità dei carismi:

- a) ***appartengono alla vita ordinaria della Chiesa***, non sono di esclusiva pertinenza di una categoria particolare di credenti come ad esempio i santi, i mistici, oppure di coloro che fanno parte dell'ordine sacro, ma sono doni elargiti dallo Spirito a tutti, senza alcuna preferenza né distinzione di persona. I carismi, inoltre, non hanno necessariamente un carattere straordinario o meraviglioso poiché, come afferma l'esortazione apostolica *Christifideles* laici, < *possono essere "straordinari o semplici e umili"* > e fanno parte della "vita ordinaria della Chiesa" nel senso che non sono manifestazioni sporadiche o periodiche, ma riguardano la natura stessa della vita ecclesiale;
- b) **non sono finalizzati primariamente o principalmente alla santificazione personale**, ma per il bene di tutta la Chiesa Una, Santa, Cattolica e Apostolica. In realtà non si può porre un confine netto tra esercizio carismatico e santità personale soprattutto se teniamo conto che l'apostolo Paolo non attribuisce a tutti i carismi una funzione esclusivamente ecclesiale ma anche personale come, ad esempio, la glossolalia. Ad ogni modo è bene ricordare che lo Spirito è al contempo la fonte dei carismi e della perfezione della vita cristiana, di conseguenza, non possiamo separare l'esperienza

¹¹ Per l'approfondimento: LO Spirito vi ricorderà ogni cosa. Scritti di alcuni testimoni delle origini del RnS. AA.VV.Ed. RnS, in particolare gli articoli di p. G. Bentivegna pp.39-55

carismatica dalla santità vero humus in cui i doni dello Spirito crescono e si sviluppano. La santità non è la premessa per ricevere i carismi, ma è la condizione per un esercizio carismatico conforme alla volontà di Dio;

c) **sono elargiti secondo la libera potestà dello Spirito Santo** e in quanto doni di Dio non possono essere posseduti o asserviti ad interessi umani né condizionati da regole o preoccupazioni di ordine pastorale “ *né ad una disciplina particolare, né ad uno schema di interventi stabilito una volta per sempre*”¹²;

d) **concorrono all'edificazione della comunità.** La comunità è una, il Corpo ecclesiale è uno, mentre i carismi sono molteplici e diversi. La diversità non è lesiva dell'unità; tutti i battezzati sono generati all'unico e medesimo Spirito e pertanto educati alla reciproca comprensione e il rispetto di ciascuno. Ogni dono è elargito per costruire vincoli di comunione fraterna e non per creare divisioni: “ *.. dobbiamo altresì proclamare la nostra convinzione, fondata su una certezza di fede e sull'esperienza della storia, che lo Spirito Santo lavora instancabilmente all'edificazione dell'unità e della comunione, nonostante la nostra debolezza* “ (Giovanni Paolo II) ;

e) **sono soggetti al discernimento dei Pastori** “ *nessun carisma dispensa dal riferimento e dalla sottomissione ai Pastori della Chiesa*” . La comunità, afferma Giovanni Paolo II, ha “ *diritto di essere avvertita dai Pastori sulla autenticità dei carismi e sulla affidabilità di coloro che si presentano come loro portatori*”. IL Santo Padre considera il discernimento dei Pastori non un'imposizione pastorale , ma un *diritto* da parte dei battezzati che garantisce la comunità circa l'autenticità dell'esperienza carismatica. I Pastori in qualità di “ *economi della grazia*”¹³ , di sentinelle poste dallo Spirito santo (cfr Atti 20,28) per vegliare sul gregge loro affidato (cfr 1 Pt 5,2ss.), riconoscono le diverse realtà ecclesiali nonché i modi diversi attraverso i quali lo Spirito si manifesta. IL discernimento “pastorale” non consiste soltanto nel verificare l'autenticità del carisma, ma anche nel modo di esercitarlo. Si tratta, detto in altri termini, di verificare il comportamento affinché si possa constatare l'*affidabilità* della persona carismatica, se gode di “ *buona reputazione*” se agisce nello Spirito e con saggezza (cf. Atti 6,3). Una persona è “affidabile” se: vive il primato della santità (cfr. 1 Pt 1,14 1 Tes 4,3); professa responsabilmente la fede cattolica; testimonia in maniera salda e convinta il primato della comunione¹⁴; testimonia uno stile di vita conforme (cfr 1 Pt 3,16; Fil 1,27; Ef 4,1; col 1,10) al Vangelo; possiede “ i modi di Cristo” (Didachè);

f) **devono essere accolti con gratitudine e riconoscenza ed esercitati con umiltà.** IL diritto e dovere di esercitarli non deriva da un'autorizzazione preventiva da parte della gerarchia bensì dal battesimo e dal carisma medesimo : <*Da tali carismi sorge “ il diritto e il dovere di esercitarli per il bene degli uomini e ad edificazione della Chiesa”. E' diritto che si fonda sulla donazione dello Spirito e sulla convalida della Chiesa. E' un dovere motivato dal fatto stesso del dono ricevuto, che crea una responsabilità ed esige un impegno*”¹⁵ IL carisma stesso abilita all'esercizio. Questo non vuol dire che ciascuno può, in virtù del dono ricevuto, agire senza tener conto di niente e di nessuno, poiché il discernimento da parte dei Pastori risulta sempre necessario e imprescindibile, ma esso avviene nella maniera in cui c'è l'esercizio del carisma e non prima. Il discernimento non conferisce ciò che non viene elargito dall'Alto, da Dio, bensì riconosce le opere di Dio nella vita del credente e ne regola l'esercizio. La Chiesa convalida, riconosce i carismi, ma è lo Spirito che li elargisce.

12

13 discorso di Giovanni Paolo II ai movimenti ecclesiali riuniti per il II colloquio internazionale, Lunedì 2 marzo 1987

14 cfr. i principi di ecclesialità stabiliti dalla Christifideles laici n.30

15 ibidem

Per un edificante esercizio dei carismi bisogna tenere conto delle seguenti esigenze:

-senso di responsabilità nel modo di accogliere ed esercitare i carismi. ***Ogni dono che proviene dall'Alto è sempre un'offerta di Dio, una vera e propria chiamata in vista di una missione specifica.*** Nella maniera in cui il battezzato risponde con generosità all'invito dello Spirito per il bene comune esercita il carisma ricevuto. Chi esercita un carisma non mostra un potere superiore agli altri, un merito da cui trarne vanto, ma l'essere obbediente alla chiamata di Dio. Il senso di responsabilità, di accortezza spirituale, d'interesse per il bene degli altri che scaturisce dall'esercizio carismatico testimoniano la volontà umana di aderire al progetto di Dio, senza arroganza, senza pretese, ma servendo il Signore con tutta umiltà. La responsabilità consiste nel vigilare per non sciupare il carisma, per non ostacolarlo con il proprio peccato o incredulità. Vigilare contro ogni forma d'ignavia, di apatia spirituale, di accidia, di paura che ci porta a "sotterrare" il "talento" ricevuto (cfr Mt 25,25ss). Essere responsabili significa mettere in gioco la propria libertà, desiderare di crescere nella relazione fraterna, nella comunione ecclesiale, per collaborare con la grazia con generosità e disponibilità di cuore;

- ***impegno*** cioè cura spirituale, formazione, lotta senza tregua contro ogni forma di egoismo (filautia), d'idolatria. L'impegno richiede la disponibilità di spendersi per gli altri, di mettersi al servizio della comunità donando sé stessi, il proprio tempo, la propria intelligenza, faticando per amore del Signore e della comunità. L'impegno consiste in una disposizione del cuore consapevoli di essere "buoni amministratori della multiforme grazia di Dio" (cfr 1 Pt 4,10). Non "possessori" della grazia di Dio, ma amministratori cioè coloro che hanno ricevuto in dono la grazia carismatica e la condividono. L'impegno non scaturisce da una forma di attivismo nevrotico, ma dall'energia che riceviamo da Dio (cfr 1 Pt 4,11) che fa essere "ferventi nello Spirito" e "premurosi nell'ospitalità" (cfr Rm 12,11.12) per non compiacere noi stessi, ma cercando di piacere al prossimo nel bene (cfr. Rm 15,1)

- ***attenzione ai bisogni degli altri.*** I carismi, afferma l'apostolo Paolo, sono dati perché le diverse "membra" del corpo si prendano cura le une delle altre (cfr 1 Cor 12,25), reciprocamente. Ogni carisma necessita di altri carismi; nessuno è una realtà isolata autosufficiente, autoreferenziale nella Chiesa, ma ognuno è parte dell'altro. Viviamo secondo lo Spirito se amiamo gli altri come Dio ci ama. Senza amore fraterno non c'è amore per Dio. Se, infatti, diciamo di amare Dio che non vediamo e non amiamo il fratello che vediamo siamo bugiardi: *< Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno ha mai visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi. In questo si conoscere che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha dato il suo Spirito....Se uno dice " Io amo Dio" e odia suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. E questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche suo fratello.>* (1 Gv 4,11-13.20-21).

I carismi sono manifestazioni straordinarie dell'amore di Dio che agisce con potenza per la salvezza di tutti. Chi non ama gli altri difficilmente riesce a lasciarsi coinvolgere dalla forza carismatica dello Spirito. Il primo episodio di guarigione dopo la Pentecoste, narrato negli Atti degli Apostoli, è particolarmente indicativo in tal senso, infatti, proprio quando Pietro e Giovanni stavano per recarsi al Tempio per la preghiera incrociano lo sguardo di un uomo, storpio, fermo davanti alla porta "Bella" del Tempio (At 3,2) . Anche in questo caso, come nella brano citato della 1 lettera di Giovanni, assume particolare importanza il verbo "vedere" che indica il livello di attenzione verso gli altri. Riportiamo i versetti che riguardano il verbo vedere/ fissare/ guardare: " fissando lo sguardo su di lui, Pietro insieme a Giovanni disse: " Guarda verso di noi" (At 3,4); " Ed egli si

volse a guardarli” (At 3,5); “ Tutto il popolo vide camminare e lodare Dio” (3,9). In sintesi l’uomo bisognoso guarda i due apostoli, questi si lasciano interpellare dallo sguardo del bisognoso e a loro volta lo guardano cioè pongono attenzione, si prendono cura di lui. I due apostoli, invece di proseguire per andare a pregare si ferma a guardare l’uomo bisognoso. Non si tratta di uno sguardo che giudica, ma che responsabilizza tanto che Pietro dice < *Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, alzati e cammina*> (At 3,6).

La logica carismatica risiede tutta in questo versetto e nell’atteggiamento di Pietro: 1) riconoscere di non avere nulla, di non possedere nulla, di non avere meriti, capacità, tale da attirare l’attenzione di Dio e degli altri su di sé. Il vero carismatico è avulso da ogni forma di protagonismo, non ama il successo, la fama; 2) avere consapevolezza dei doni di Dio così da metterli a disposizione degli altri esercitando la fede nel Cristo Risorto.

Dalla Pentecoste in poi, chi è colmo dello Spirito Santo è stato liberato dall’indifferenza verso l’altro, dal ritenere gli altri nemici da cui difendersi o, se possibile, eliminare. L’uomo carismatico è colui che è passato, per la potenza dello Spirito Santo, dall’indifferenza alla compassione, dall’ostilità all’ospitalità. Se non c’è questo sguardo del cuore reso possibile dall’effusione dello Spirito, se non riconosciamo l’altro come uno che ci appartiene, uno verso il quale abbiamo un “debito” e non un “credito”, difficilmente riusciremo a lasciarci guidare dalla forza carismatica della Pentecoste < *Non siate debitori di nulla a nessuno, se non dell’amore vicendevole; perchè chi ama l’altro ha adempiuto la Legge*> (Rm 13,8)